Anno 61° N. 65 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 20 MARZO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Aperto ieri il vertice comunitario

CEE d'accordo per il rigore Sarà l'Italia a pagare?

Definitiva rinuncia al rilancio? - Ancora dissensi sul contributo della Gran Bretagna

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Dopo la suspense dei giorni scorsi, i Dieci hanno voluto, all'arrivo a Bruxelles, tentare di sdrammatizzare l'atmosfera con una serie di dichiarazioni concilianti, tanto per dar subito il segno che non si è qui per rompere, ma per mettersi d'accordo, comunque, su qualche cosa, possibilmente su tutto.

«Vogliamo l'accordo, naturalmente non a qualunque costo», ha fatto dire la Thatcher al suo portavoce. Kohl ha fatto di più, lasciando balenare la disponibilità tedesca ad un aumento delle risorse della Comunità fino ad un tetto dell'1,5% dell'IVA: non una gran concessione, visto che la cifra minima per tappare il deficit già aperto è quella dell'1,4%, ma già qualcosa per segnare la volontà d'accordo. Su che basi, i francesi lo hanno detto chiaro e tendo: la presidenza, ha detto il portavoce di Parigi, vorrebbe che si desse per acquisito l'accordo agricolo raggiunto nei giorni scorsi, quell'accordo, per intenderci, che penalizza duramente l'Italia, bloccandone la produzione di latte ai livelli drammaticamente deficitari di oggi, e che è contestato con forza dall'Irlanda. Ma, appena arrivato sul tavolo dei Dieci, il problema agricolo ha rischiato di nuovo di esplodere, soprattutto sulla questione irlandese. L'Italia, a quanto pare, si è invece rassegnata. Comunque lo scenario rischia di ridiventare quello di una gran lite sui litri di latte e sul contributo inglese, altro nodo sul quale la Thatcher ha dimostrato di non voler transigere.

Ma i problemi non sono solo questi. Già dal primo giro di tavola, nel quale si è affrontato il tema della impostazione generale di bilancio, è emersa come concezione prevalente quella di un'Europa del «rigore», nel senso estremamente restrittivo e riduttivo che piace alla Thatcher, al cancelliere Kohl e che, in definitiva, Mitterrand è pronto ad avallare. Le spese adeguate alle entrate, un tetto invalicabile per l'aumento delle uscite — e qui si profila un gravissimo attentato ai poteri del Parlamento europeo, che in materia di bilancio dovrebbe essere sovrano e che non lo sarebbe più una volta fissati i limiti di questa «sovranità», una regola di rigore insomma che prenda a modello quello in vigore negli stati membri.

È, questa, una formula assai popolare di questi tempi, ma che in realtà ha poco senso, se si pensa alla esiguità del bilancio comunitario, qualcosa come il 2,8% dei dieci bilanci nazionali messi insieme. La linea del rigore applicata in queste condizioni, o anche se si arrivasse ad un modestissimo aumento delle risorse come quello che si profila all'orizzonte, non potrebbe significare altro che la rinuncia a quel rilancio di cui la Comunità ha invece bisogno se vuol contare qualcosa come strumento di indirizzo e di sviluppo delle economie europee. Se l'accordo, come pare, passerà da questa linea restrittiva, vorrà dire che si rinuncia, almeno per il presente, alle tante buone intenzioni del lancio di nuove politiche, di nuove iniziative nella ricerca e nelle tecnologie avanzate; e si resta, rassegnatamente, nel campo di una gestione incapace di imprimere slancio alla integrazione e di farne uno strumento vero per spingere le economie europee verso una ripresa non effimera.

Mitterrand certamente sente l'angustia di questa impostazione, e l'impressione generale è che voglia superarne le strettoie imprimendo al vertice una sterzata politica, appena riuscito ad accantonare con una serie di compromessi più o meno forzati i problemi economici e finanziari. Già nella mattinata di oggi, secondo quelle che sembrano le intenzioni francesi, si dovrebbe passare all'esame delle risoluzioni politiche, con un documento che affronti i grandi temi dell'attualità internazionale, dal Medio Oriente all'America Latina, al dialogo Est-Ovest. Il «primato della politica», di cui il presidente francese è un convinto sostenitore, dovrebbe riuscire a far passare in secondo piano i risultati modesti o francamente deludenti sulle questioni economico-finanziarie. L'idea di dare dell'Europa un'immagine di soggetto autorevole nell'arena internazionale non è, del resto, cosa di poco conto, e potrebbe da sola dare vita a questo vertice. Tutto dipenderà naturalmente dal fatto che non si resti, anche su questo terreno, solo sul piano di affermazioni generiche o scontate.

Vera Vegetti

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Ieri al Senato aspra battaglia e incidenti per i colpi di mano della maggioranza

Vogliono strozzare la discussione

L'opposizione di sinistra fermamente determinata a difendere il Parlamento e i diritti dei lavoratori

Una decisione antiregolamentare del vicepresidente socialista scatena le proteste - Cossiga ha contingentato d'autorità i tempi del dibattito sugli odg Non si è voluto sanare l'anomalia della mancata copertura finanziaria - Domani Craxi pone la fiducia per impedire ogni modifica al decreto?

ROMA — In un clima di grande tensione, governo e pentapartito accentuano i continui, bruschi tentativi di un atto di forza per strangolare la discussione al Senato ed imporre comunque un rapido sì al decreto che taglia la scala mobile. Tutta la giornata di ieri testimonia una condotta arrogante, impastata di rifiuti ad un confronto e di stratagemmi, che ha alla fine trovato disponibile lo stesso presidente dell'assemblea, Francesco Cossiga, il quale ha acconsentito ad una grave imposizione del governo, definendo un calendario rigido che potrebbe consentire al governo di porre già stasera o domattina la questione di fiducia per strozzare il dibattito sugli articoli del decreto e i relativi emendamenti. Questo calendario, comunicato dallo stesso Cossiga alla conferenza dei capigruppo che si era tenuta nella serata di ieri a conclusione di una serrata e drammatica giornata, che aveva fatto registrare anche un burrascoso incidente in aula, prevede che stasera stessa si concluda — attraverso un rigoroso contingentamento dei tempi — la discussione e la votazione degli ordini del giorno e che quindi da domani si passi al merito delle norme.

Craxi non voleva nemmeno questa soluzione. Voleva ancora di più, e precisamente che la discussione sugli articoli cominciasse oggi stesso, di

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Dichiarazione di Chiaromonte

«La pressione del governo e della maggioranza per strozzare la discussione sul decreto al Senato — ha dichiarato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte — si sta facendo sempre più grave e pesante. Sono ormai molti giorni che si cerca di trovare ogni espediente per poter porre, da parte del governo, la questione di fiducia in modo da impedire un prosieguo normale del dibattito. È in questo quadro che va vista la decisione del presidente Francesco Cossiga di regolamentare, fino a martedì sera, la discussione sugli ordini del giorno da votare prima del passaggio agli articoli. Noi critichiamo fermamente questa decisione che viola, a nostro parere, prerogative e diritti dei senatori, previsti dal regolamento, a tal punto che lo stesso presidente del Senato ha dovuto segnalare che le norme da lui stabilite in questa occasione non costituiscono precedente. Ammissione rivelatrice che sottolinea ancor più la gravità di quanto è avvenuto. Il regolamento, infatti, stabilisce il diritto, per ogni gruppo, di esprimere con una dichiarazione di voto di un quarto d'ora, il proprio parere su ciascun ordine del giorno posto in votazione. La decisione di Cossiga cancella di fatto questo diritto che nessuno può manomettere. Siamo sicuri che i gruppi di maggioranza — e soprattutto i più oltranzisti tra essi — tenteranno di compiere altri colpi di mano per cercare di concludere il dibattito sul decreto entro il 22 marzo. Noi continueremo la nostra battaglia, e non ci sentiamo vincolati da un calendario che non abbiamo accettato: ci auguriamo che il presidente del Senato che fino ad oggi aveva dato prova di equilibrio nella direzione dei lavori, non accetti altre imposizioni dalla maggioranza e dal governo».

ROMA — La questione della mancata copertura finanziaria del decreto (esso finisce per costare allo Stato 600 miliardi) è stata ieri per diverse ore il centro dello scontro politico nell'aula di Palazzo Madama. Uno scontro che ha avuto anche momenti inediti e drammatici, per l'atteggiamento del presidente di turno dell'assemblea, il socialista Libero Della Briotta. Alla richiesta avanzata dal comunista Rodolfo Bollini di rinviare a norma di regolamento il decreto in commissione Bilancio, per l'esame del problema della copertura, Della Briotta non ha infatti dato ieri mattina alcun seguito ed ha immediatamente avviato invece quella che doveva essere solo una fase eventualmente successiva del dibattito parlamentare: cioè la discussione sugli ordini del giorno. «Le questioni regolamentari hanno sempre e comunque precedenza assoluta», si legge in un comunicato diffuso più tardi dal gruppo comunista. Con il suo atteggiamento, Della Briotta, ha dato l'«impressione di una palese violazione del regolamento del Senato». Immediata è stata la protesta dei senatori comunisti e della

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Chi ha voluto questa svolta drammatica

di GIORGIO NAPOLITANO

È difficile ormai tenere il conto degli articoli, delle dichiarazioni e perfino dei comunicati della presidenza del consiglio, in cui si afferma la necessità di una «democrazia governante», di una maggioranza che decida, di un'opposizione che non pretenda di esercitare un potere di veto. È quasi diventato un ritornello, che riecheggia nel modo più sbrigativo analisi e riflessioni di ben altra obbiettività e dignità culturale sulle distorsioni prodottesi nel funzionamento delle istituzioni e del «sistema politico» in Italia.

Vale la pena di ricordare come da parte degli studiosi più seri si sia sempre collegato il pieno superamento di quelle distorsioni alla liquidazione di ogni pregiudiziale ideologica, e al rifiuto di ogni veto esterno, contro la partecipazione del PCI al governo. Infatti, anche la tendenza, in certi periodi, a forme di mediazione estenuante e di contrattazione confusa tra maggioranza e opposizione, è scaturita da una condizione di «democrazia bloccata», dalla clamorosa contraddizione tra il crescere dell'influenza del maggior partito d'opposizione, il persistere di un pesante sbarramento contro ogni ipotesi di suo accesso al governo, e il contemporaneo aggravarsi delle divisioni e debolezze proprie delle coalizioni fondate sulla DC, sul PSI e sui partiti laici.

È stato anche per porre in modo più stringente l'esigenza di sciogliere questo fondamentale nodo politico, che noi abbiamo scelto la linea dell'alternativa democratica. È sempre muovendo dalla preoccupazione di far uscire dalle secche, di liberare da gravi processi involutivi il sistema democratico, abbiamo più specificamente affrontato i problemi del risanamento e della riforma delle istituzioni, di un corretto rapporto tra governo e Parlamento, di una caratterizzazione chiara della nostra opposizione. Dinanzi ai rischi di svilimento e di paralisi, e ai molteplici attacchi, cui il Parlamento è stato esposto in misura crescente nella scorsa legislatura, ci siamo impegnati decisamente per contribuire a rendere più spedito ed efficace il confronto sulle leggi, a rilanciare il ruolo di indirizzo e di controllo del Parlamento, a sviluppare una più limpida e serrata dialettica di posizioni tra le forze di maggioranza e le forze di opposizione. Non si è trattato solo di enunciazioni, e tanto meno solo — come qualcuno ha scritto giorni fa — di un articolo del presidente del gruppo dei deputati comunisti. Si è trattato di fatti e di comportamenti concreti: modifiche del regolamento della Camera (e proposte di ulteriori modifiche, positiva sperimentazione della sessione di bilancio, maggiore concentrazione e linearità nel confronto su importanti temi politici e provvedimenti legislativi.

È davvero sorprendente che anche un commentatore meno immerso nella mischia come Baget Bozzo si unisca ai più esagitati esponenti del PSI nell'affermare che i comunisti «scoprono l'uso del regolamento per impedire che il governo ottenga la legislazione che chiede». Ma d'altronde lo stesso presidente del Consiglio ha evocato — dinanzi alla battaglia da noi ingaggiata contro il decreto sulla scala mobile — il fantasma di un Parlamento «costretto alla paralisi dall'ostruzionismo», «contro il diritto della maggioranza di poter vedere trasformati in legge i progetti e i decreti che essa sostiene». Queste sono evidenti mistificazioni. Quando nella scorsa legislatura ci si trovò realmente di fronte a un ostruzionismo ricorrente, quello dei radicali, cui si intrecciò l'abuso governativo della decretazione d'urgenza e del voto di fiducia, con effetti paralizzanti e fuorvianti sull'attività della Camera, fummo più risoluti di altri nel combatterlo. E in questa legislatura, quali leggi abbiamo impedito alla maggioranza di approvare? Quali decisioni abbiamo impedito al governo di portare avanti, ricorrendo a un nostro «diritto di veto»?

Potremmo fare l'elenco di leggi e decreti il cui iter è stato piuttosto ritardato da incertezze (spesso sorrette da buone ragioni) e divergenze nella maggioranza, e insieme l'elenco dei problemi e dei provvedimenti su cui nel presentarsi alle Camere il governo si era impegnato a decidere e in sette mesi non ha ancora deciso. Comunque, per quel che ci riguarda, basterà ricordare che verso i più importanti provvedimenti-quadro di politica economica firmati dal governo Craxi — la legge finanziaria e il bilancio — i gruppi comunisti hanno condotto un'opposizione di fondo, nel modo più netto e incisivo, ma senza impedire che la maggioranza decidesse, entro il termine del 31 dicembre, assumendosi le sue responsabilità per delle scelte così sbagliate e inadeguate, inique e inattendibili. E ci sono stati anche decreti, come quello Visentini recante norme sui «titoli atipici» e altre disposizioni di carattere fiscale, di cui non è stata da parte nostra né contestata la costituzionalità né ostacolata la conversione entro i sessanta giorni. Più in generale, ci siamo sforzati anche di indicare soluzioni per la grave e controversa questione della decretazione d'urgenza, ponendo più rigorosi limiti all'abuso fattone dai governi e impedendone

(Segue in ultima)

Sabato a Roma con 35 treni e 4.000 pullman

In moto una poderosa macchina organizzativa - Una sottoscrizione capillare

ROMA — Mancano cinque giorni alla manifestazione nazionale di Roma, indetta dalla Cgil, ed è già lunghissimo l'elenco delle adesioni. Alla preparazione della giornata di lotta lavora una poderosa macchina organizzativa che impegna già oggi diverse migliaia di persone. Sabato arriveranno nella capitale trentacinque treni speciali (11 dalla Lombardia, 5 dall'Emilia-Romagna, 4 dal Piemonte, dalla Toscana e dalla Liguria, 2 dal Veneto, dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Sicilia, 1 dalle Marche) e oltre quattromila pullman da tutte le città d'Italia.

La manifestazione che, ancora ieri ricordava il segretario della CGIL Rastrelli avrà il «carattere unitario», costerà diversi miliardi. Proprio per questo, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro è stata lanciata una sottoscrizione popolare che ha già raggiunto significativi risultati. Intanto, in preparazione della manifestazione, delegazioni di tutte le Regioni arriveranno nei prossimi giorni nella capitale per consegnare le migliaia di firme raccolte in calce alla petizione.

Strauss battuto nella sua roccaforte

Voto in Baviera: ha vinto la SPD

MONACO — Clamorosa affermazione della SPD nelle elezioni municipali e provinciali in Baviera. A Monaco i social-democratici hanno nettamente sopravanzato i cristiano-sociali di Franz Josef Strauss. Il loro candidato, Georg Kronawitter, ha ora ottime probabilità di riconquistare alla sinistra la guida della municipalità, che gli era stata strappata nel '76 dallo straussiano Erich Kiesl.

La SPD ha ottenuto il 48,3 per cento dei voti, contro il 44,3 che è andato alla CSU. Anche se il meccanismo dei collegi elettorali ha fatto sì che i cristiano-sociali abbiano un seggio in più (37 contro 36), il ballottaggio che si terrà il 1° aprile dovrebbe favorire nettamente i socialdemocratici. Sulle loro liste confluiranno infatti i voti dei Verdi (che domenica hanno ottenuto il 3 per cento dei suffragi) e probabilmente anche una quota del 3,6 per cento raccolto dai liberali della FDP, notoriamente assai poco ben disposti verso Strauss.

Molto più complicata è l'analisi del voto nel resto della Baviera, dove sono stati rinnovati molti consigli municipali, molti sindaci e alcune amministrazioni di distretto. La linea di tendenza, comunque, indica una netta affermazione della SPD nei centri più grandi e nelle zone più industrializzate e di una faticosa tenuta della CSU nei centri più piccoli. Secondo un calcolo tentato da un istituto di sondaggi di Bonn, i socialdemocratici avrebbero rimontato di almeno dieci punti lo svantaggio che li separava dalla CSU al momento delle elezioni federali del 6 marzo '83 (56% la CUS, 33% la SPD).

I commenti, comunque, non lasciano dubbi. Il segretario organizzativo della SPD Peter Glotz ha parlato di un «gigantesco successo», che sarebbe una conseguenza della scontentezza dell'elettorato per l'attività del governo federale. Franz Josef Strauss se l'è presa con la bella giornata di sole, che ha tenuto lontani dalle urne molti elettori. Soddisfattissimi i Verdi, che molti davano per spacciati e invece hanno conquistato seggi in molte assemblee locali; sconforto nella FDP, la quale continua la serie discendente che dura ormai da mesi.

Si attende ora con grande interesse la consultazione di domenica prossima, quando gli elettori del Baden-Württemberg dovranno rinnovare il parlamento del Land. Qui la CDU è molto forte, ma la SPD, galvanizzata dal successo in Baviera, potrebbe registrare un nuovo successo.

Uruguay: liberato Seregni, leader dell'opposizione

MONTEVIDEO — Il generale Liber Seregni, il detenuto più importante in Uruguay, è stato liberato ieri sera dopo più di otto anni di prigione trascorsi nel carcere centrale di Montevideo.

Seregni, 67 anni, ha fatto ritorno nella sua abitazione, davanti alla quale la polizia ha disperso gruppi di seguaci del politico, leader della coalizione di sinistra «Fronte Ampio», che, con bandiere e striscioni, lo aspettavano per dimostrargli la loro gioia.

Nell'interno

I sanitari: non c'è nessuna epidemia di meningite

Non c'è nessuna pericolosa epidemia di meningite. I vari casi segnalati negli ultimi giorni non devono provocare panico. Questo è il parere dei sanitari. Tuttavia il «bollettino della malattia» continua a fornire dati allarmanti. In Toscana i casi sono quattro mentre a Viterbo si vivono ancora ore d'angoscia. A PAG. 6

Sul «Corriere della Sera» intervista a Piero Ottone

«I pericoli di lottizzazione ci sono, ma il Corriere ha una tradizione diversa dalla RAI». In una intervista l'ex direttore del quotidiano milanese giudica il cambio di direzione, da Cavallari a Palumbo, le pressioni dei partiti, la vicenda proprietaria. «I socialisti erano favorevoli da mesi a che il giornale diventasse delle banche». A PAG. 7

Determinante voto nero al Comune

Napoli, il bilancio passa con il «sì» di Almirante

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Voto nero a Napoli. Il bilancio comunale di previsione per l'84 è stato approvato in nottata con l'apporto determinante del Movimento Sociale. Il voto favorevole è stato annunciato dallo stesso Almirante: — il Pci a Napoli è isolato — ha detto —. Non saremo certo noi, anticomunisti da sempre, a tirarlo fuori dall'impaccio». I 14 voti del gruppo missino si sono così aggiunti ai 39 dello schieramento pentapartito minoratario. Per Napoli si apre dunque una grave questione democratica di rilievo nazionale. «Quello che è accaduto è molto grave — ha dichiarato il segretario della federazione comunista Umberto Ranieri —. Col il voto del Movimento Sociale è passato il bilancio in consiglio comunale. Napoli corre il rischio di tornare indietro di decenni. Pensanti per quello che è accaduto sono le responsabilità delle forze socialiste e laiche napoletane. Dinanzi alle proposte avanzate sino all'ultimo dal Partito Comunista queste forze hanno scelto una strada di faziosità e pregiudiziali verso il Partito Comunista che le ha portate al rapporto col Movimento Sociale. Dinanzi alla possibilità — ha continuato Ranieri — di costruire una giunta maggioritaria laica e di sinistra si sono tirate indietro, così come si sono sottratte ad un'ampia convergenza democratica che sino all'aultimo abbiamo proposto. Lo stesso Scotti non ha trovato una sola parola nel suo intervento per denunciare il pericolo del voto missino. Tutto ciò è molto grave. Continueremo con tenacia la nostra azione per superare questa scandalosa situazione e riaprire la strada all'unità democratica per Napoli ed il suo avvenire».

In un clima rovente, quasi drammatico, è iniziato ieri sera il consiglio comunale.

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

A chi era diretto il carico di armi della nave Viking? Ancora mistero

La nave carica di armi bloccata nella rada di Messina A PAG. 5